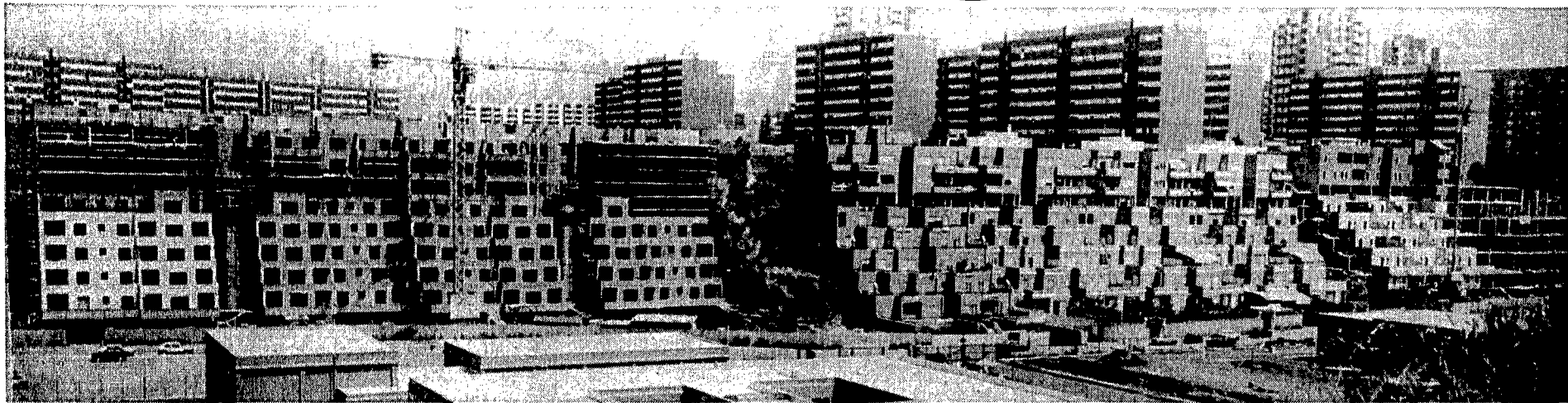


I nuovi Caltagirone



La Cassazione ha deciso che il caso dei tre famosi fratelli palazzinari fu solo un «errore giudiziario»

Al loro posto si fanno avanti nuovi e «moderni» protagonisti. Ecco la mappa dei «vip» del cemento stile Duemila

Ma anche oggi si tratta di interventi «selvaggi» per sviluppi a macchia d'olio. Soprattutto a Roma...

C'è purtroppo qualcosa di emblematico nella sentenza con la quale la Corte di cassazione, lunedì scorso, ha reso noto che i tre famosi fratelli Caltagirone non sono mai stati imputabili di nulla, che il loro caso è quello, *tout court*, di un «errore giudiziario». La sentenza è naturalmente ineccepibile e oltretutto definitiva, ma dietro di essa c'è una storia tutta da raccontare.

UGO BADEL

La colpa del famoso «crack» che avvelò di quanta cartapesta fosse fatto l'impero edilizio romano dei Caltagirone, pare fosse non loro ma dell'Italcasse e così il potere pubblico paga anche giudiziariamente dopo aver concretamente pagato il completamento o la costruzione delle case che i Caltagirone avevano tenuto nei cassetti, dopo esserle state finanziate.

Ma lasciamo perdere. Diciamo: «è finita così, senza rancore» e sorridiamo ancora una volta, l'ultima, al ricordo del celebre «A Frà, che te serve» che diventò l'emblema dello stile di corruzione-concessione caratteristico di una certa Dc strapaesana.

trasparenze inimmaginabili ai tempi della Italcasse di Arcalini; grandi strutture di imprese a profilo anche internazionale come la Lega delle cooperative; singole imprese riciclate e rilanciate dai gruppi finanziari milanesi, come la Cogefar o la Grassetto. Insomma un panorama di intrapresa autonoma molto promettente, con solide radici e capace di fare decollare la capitale del Duemila a livello parigino.

Dal 1985 addio allo Sdo

C'è quindi capitale privato e pubblico, ma c'è chi guida questa potenzialità di intervento in direzioni predefinite di utilità collettiva? Non c'è. Ecco il punto. In questo senso siamo ancora e sempre come ai tempi dei palazzinari: interventi selvaggi e anarchici in funzione di uno sviluppo che tende a valorizzare aree già possedute, senza seguire un piano, un disegno. Risultato sicuro: un nuovo sviluppo a «macchia d'olio» di Roma con

direttrici soprattutto a ovest e a sud, anche a nord, ma mai verso est che è invece la direzione che aveva fissato da oltre 25 anni il piano regolatore con il famoso sistema direzionale orientale (Sdo) imperniato sulla Paltiro Togliatti come arteria portante, teso a integrarsi con il territorio regionale, evitando così di intasare lo sviluppo contro il muro invalicabile della battaglia marina a ovest e Sud, come invece sta avvenendo.

In questa chiave avevano operato gli interventi della giunta di sinistra a Roma a partire dal 1980. Ma dall'85 si è cambiata direzione di marcia. Non solo lo sviluppo è di nuovo sparito verso sud e ovest (ricordate il famoso megastadio che doveva fare da fulcro per il rilancio di questa sciagurata direttrice di espansione?), ma anche il rilancio suicida di un «moderno» terziario edilizio nel quadrante del centro storico della capitale e dei quartieri che sul centro gravitano.

Dal Nord sono calati protagonisti come Romagnoli o Ligresti o lo stesso Bocchi che, pur «nascondo» a Fiumicino

dalla gavetta di un rimessaggio bariche, è di Parma. Invasione pacifica e, se si vuole, positiva (da non demonizzare cioè) dato che l'integrazione con alcuni superstiti imprese e costruttori romani che hanno saputo riciclarsi e sopravvivere - come la Provera e Carassi, la Federici, Franco Caltagirone (il cugino «buono»), Salini - ha permesso di rafforzare utilmente la capacità di intervento del settore privato in rapporto con Italtat e con Lega delle cooperative.

Gli imprenditori calati dal Nord

Ma anche invasione disastrosa se si tiene conto che nessuno ha la capacità e la forza di dire a questi signori quali scelte compiere. E loro viaggiano armati di una buona dose di spregiudicatezza e con l'intenzione di «rifare» l'immagine di Roma, *mass media* compresi.

vi), si sa che è entrato con energia nella proprietà del «Tempo» di Roma attraverso la editoriale di Monti. Sua è la Grassetto di Padova con la quale opera in campo edilizio; sue la Sai e la Pozzi-Ginori. Sulla Pontina, verso sud, ha terreni a Malafede e a Dragoncello (insieme a Franco Caltagirone).

Romagnoli, altro rampante cinquantenne di area milanese, ha l'Acqua Marcia, la Bastogi (e quindi la Cogefar), l'Igim, un palazzo a piazza Barberini che sta ristrutturando in uffici, l'albergo «Continental» appena venduto al ministero dell'Interno per farne altri uffici, il cinema Adriano e Ariston (Auditorium?) e punta sull'acquisto di reti tv locali (Telediosole, si è detto).

Bocchi, patron della «Lazio», si è appena acquistato per (pare) 25 miliardi la famosa villa Savoja di cui si è parlato nei giorni scorsi; tramite la sua Pacchetti ha comprato la Europrogram, fondi di investimento in liquidazione; possiede la Gestim (la vecchia signora «Immobiliare», ricordate?) e la Fincasa, ha palazzi in via Frattina, al Tritone, un

complesso alla Galleria Colonna (*last-food colossale?* per ora è stato smentito).

La legge per Roma una burla

Questi bravi «vip» hanno vasti progetti nell'area sud e ovest di Roma: centro congressuale all'Eur invece che alla Romanina, nuova sede Alitalia, il Pep insieme all'Italtat a Torpagnotta, il raddoppio della sede della Fao. Ovunque è anche presente il colosso Italtat, opera la potente Lega delle cooperative. Fra l'altro tutti questi costruttori operano secondo un collaudato schema: comprano terreni, si fanno espropriare per costruire loro stessi residenze popolari, si fanno pagare in linea dal Comune con fette di terreno «libero» su cui operare per conto proprio. Niente di male, per carità. Ma chi decide le dislocazioni? Mentre si va attuando questa sorta di programmazione privata, di fatto il potere pubblico locale e statale o latita o

opera per aggravare ulteriormente il groviglio romano.

La famosa legge per Roma capitale, dopo un decreto elettorale del marzo scorso per 25 miliardi (sic!) ora decaduto, stanza appena 475 miliardi a fronte delle migliaia di migliaia che maneggiano i privati. Nella recente assemblea degli industriali romani, il presidente Mondello ha denunciato che il Comune romano, fra l'84 e l'87, ha ridotto gli investimenti per sviluppo e infrastrutture da 2.100 miliardi a 541 e che Roma viene dopo Napoli, Milano, Torino e Palermo per quanto riguarda il trasferimento di finanze dallo Stato all'ente locale (375 miliardi per abitante, una vera Cenerentola).

Per contro il ministero della Difesa sta per liberare tutte le centralissime aree dove sono insediate le caserme: e saranno golosa preda per i privati affamati di centri direzionali speculativi che provocheranno densità da fantascienza. Lo stesso ministero costruisce vere città militari (Tor Traversa) in luoghi opposti al mitico e fantomatico Sdo (Sistema direzionale orientale): la riv-

lazione, freschissima, è del nostro giornale.

Insomma Roma è in preda all'anarchia. E questa volta il volume di denaro, inevitabilmente speculativo, è vertiginoso, e vertiginose sono dunque le capacità di fare danno, di intasare, di ingollare, di deturpare. Su queste colonne, lunedì scorso, Carlo Melograni, architetto, scriveva parole illuminanti e generali in generale al problema urbanistico: «La pianificazione urbana - diceva - è più moderna della «deregulation». E precisava: «La sinistra europea ha di fronte molte questioni su cui interrogarsi, ma per quanto riguarda la pianificazione urbana ha accumulato molte esperienze sulle quali può saldamente contare». A questo occorre rifarsi, senza illudersi che le mirabili edicole del futuro possano farci vivere meglio, senza bisogno di adeguati piani urbanistici.

Ecco una buona occasione di impegno programmatico concreto per la sinistra riformatrice. Se l'allarme è giustificato, come pensiamo, è ora di concentrare su Roma questa battaglia.

LUGLIO '87

SAVA
TAGLIA DEL 25%
GLI INTERESSI
SULLE RATEAZIONI

SUPERBOLLO
GRATIS
SU TUTTI I DIESEL

NEL MESE
PIÙ CALDO
L'OFFERTA
PIÙ FRIZZANTE

Dalla Panda alla Croma, dal Fiorino Jolly al Ducato Maxi, è il momento di comprare!

Prima notizia: Sava, finanziaria del Gruppo Fiat, dal 1° giugno ha ridotto mediamente del 15% gli interessi sull'acquisto rateale delle auto e dei Veicoli Commerciali Fiat. Una buona notizia a cui se ne aggiunge un'altra fresca fresca, anzi decisamente frizzante: fino al 31 luglio Sava dà un ulteriore taglio del 25% all'ammontare degli interessi sull'acquisto rateale di tutte le vetture e i Veicoli Commerciali Fiat disponibili per pronta consegna.

Un risparmio spettacolare. In contanti versate solo Iva e messa in strada. Per pagare c'è tempo, da 12 a 48 mesi.

Dalle parole ai fatti. Su una Regata berlina turbodiesel, ad esempio, con 47 rate mensili da L. 454.000 caduna, risparmiate ben L. 2.058.000. Su una Duna 60 Weekend, con 47 rate mensili da L. 317.000, il vostro risparmio ammonta a L. 1.437.000. Su una Uno 45 Fire 3 porte, con 47 rate da L. 230.000 risparmiate L. 1.046.000.

In altre parole, fino al 31 luglio Sava vi offre milioni di motivi per andare in vacanza con più sicurezza e per lavorare con più profitto.

Di bene in meglio per i fans del gasolio: oltre al taglio degli interessi, 1 anno di superbollo compreso nel prezzo di tutti i Diesel. Un anno intero di chilometri da godere senza tasse da pagare.

Fate subito un salto in una Succursale o in una Concessionaria Fiat. Ma attenzione: l'offerta vale solo fino al 31 luglio.

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, in base ai prezzi e tassi in vigore il 15/6/87 e per clienti in possesso dei requisiti di solvibilità richiesti da Sava.

FIAT

È UNA INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI VALIDA FINO AL 31/7/87 SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI DELLA GAMMA FIAT.

FIAT SAVA

I Servizi Finanziari del GRUPPO FIAT



AUTOMOBILI E VEICOLI COMMERCIALI FIAT: È IL MOMENTO DI COMPRARE